

Siluro del «Corriere della Sera»: non ha voluto risolvere il conflitto d'interessi. Il Polo furioso

ROMA In il Corriere della Sera deve aver avuto un crollo di vendite almeno tra i lettori politici. Ancora nel tardo pomeriggio molti capi del centrodestra assicuravano «No il Corriere non l'ho ancora visto». E allora lettura telefonica di massa dell'editoriale del direttore Paolo Mieli. Uno scritto da torci budella per molti di loro. Anzi per tutti Mieli non ci va giù leggero. «Noi non ci auguriamo la vittoria del Polo se come sembra sarà guidata da Silvio Berlusconi e questi si candiderà a tornare a Palazzo Chigi. Con l'aggravante di veder prevalere - su quelli liberali - derati i toni di Gianfranco Fini. E ancora. Inutile far gir di parole. Berlusconi non può fare il presidente del Consiglio. Perché non ha risolto il conflitto di interessi e perché è coinvolto in vendite giudiziarie che lo costerebbero a fare un umiliante (per lui e per il Paese) spola tra i Palazzi delle Istruzioni e quelli di giustizia». Stacca la finale. Berlusconi ha avuto tutto il tempo per risolvere la questione sollevata dall'esser lui proprietario della Fininvest e di alcune altre aziende. Se non lo ha fatto vuol dire che non lo ha voluto fare.

Un delirio, roba da matti...

Ah allucinante. Si certo che io l'ho letto. Roba da matti! Alle sei del pomeriggio Emilio Fede ancora non si è ripreso dalla visione dello scritto. Prepara il suo Tg5 serale e intanto domanda «E allora me lo dici tu cosa dobbiamo fare noi come dobbiamo rispondere? Be no sbagatevela voi». «Quello di Mieli è un delirio di onnipotenza di tipo scalfaniano nel senso di Scalfari Eugenio il direttore di Repubblica. Guarda ti dico solo questo un paio di editoriali del genere a settimana tolgono la sinistra di torno. E pensare che ero preoccupato visto che D'Alema ha dato il via alla campagna elettorale usando dei toni soft una vera paraculata. E invece ecco Mieli. Un po di editoriali così e vinciamo le elezioni». Sospira Raffaele Della Valle famoso avvocato e parlamentare di Forza Italia. «Che debbo dire? Mieli è abbastanza di parte. Se bisogna partire dai problemi giudiziari bisogna farlo per tutti compresi D'Alema e Bossi. Io sono da sempre un garantista. credo alla presunzione di non colpevolezza che vale per ognuno o per nessuno». «Scusi ma a parte tutto D'Alema e Bossi mica sono candidati alla guida del governo. D'Alema guida un grande schieramento e se domani vince le elezioni potrebbe essere candidato alla guida del governo Berlusconi per il momento, è soltanto il leader del Polo. Sul Corriere comunque si leggono cose diverse. Mieli cerca di dare un colpo al cerchio e uno alla botte. Lui è piuttosto intransigente nei confronti del Polo ma ospita anche interventi che esprimono opi-



«Per il Cavaliere niente governo»

Non ci auguriamo la vittoria del Polo, se esso sarà guidato da Berlusconi. Il Cavaliere non può fare il presidente del Consiglio. Non ha voluto risolvere il suo conflitto d'interessi... è il editoriale di ieri del direttore del Corriere della Sera Paolo Mieli. E insorge il Polo. Accuse durissime dai capi di An. Forza Italia ed ex dicit: «Sono i poteri forti». «E un giornale di area del Pds», «C'è dietro la Fiat». Insorge anche Emilio Fede: «È un delirio, roba da matti».

STEFANO DI MICHELE

Il Corriere è un giornale di area. Di ciò che è un organo di informazione che fa riferimento all'Unità. Un sospiro e riprende. Da oggi semplicemente bisogna ricordarsi che è un giornale schierato. Poi mi interessa poco sapere se il padrone lascia libero Mieli di scrivere quello che vuole o lo obbliga. Certo una sua simpatia per questa linea c'è. Prova ad alzare le spalle Maurizio Gaspari coordinatore di An. Non mi preoccupa per niente. Poi però aggiunge: «Prefresco Berlusconi a Prodi che faceva le sedute spiritiche per sc-

lo mi auguro che le accuse cada no. Sembrano così infondate che non mi pongo nemmeno il problema. Dice invece Fabrizio Del Noce ex inviato della Rai: «Io mi domando perché Mieli lo fa? È un vero e proprio atto di guerra nei confronti del Polo e queste cose non si fanno per caso. È l'apertura della loro campagna elettorale. Non a caso avviene il giorno dello scioglimento delle Camere». Che vuol dire che c'è dietro la proprietà del Corriere cioè la Fiat? Me lo domando. Certo mi riesce difficile pensare che ci sia un proprietario di giornale così mecenate da lasciare che un direttore scriva liberamente quelle cose. Commenta Alfredo Biondi: «Un giornale che pubblica una dichiarazione del genere la dice lunga sul clima con il quale comincia questa campagna elettorale. Per l'ex ministro della Giustizia l'informazione è davvero sa ma la formazione del pensiero altrui è qualcosa di molto peggio. Mieli stavolta ha fatto propaganda».

Ma dietro c'è la Fiat?

Torniamo a Forza Italia. «Quello di Mieli è un giudizio ingeneroso - accusa Enrico La Loggia capo dei senatori di Berlusconi - lo sono decisamente meravigliato. Ma vi creerà dei problemi? Non credo proprio. Quanto alle cose che scrive su Fini be sono incredibili. Il leader indiscusso del Polo è Berlusconi. Che avverte il direttore del Corriere potrebbe fare la spola tra Palazzo Chigi e palazzo di giustizia. Questo è un problema no?

Cdu la vede così. «Io che del Corriere continuo a conservare un'idea romantica faccio al direttore un appello che ci renni che riveda le sue posizioni perché è un dolore veder cadere in questo modo quello che è sempre stato il giornale dell'establishment».

Sono i poteri forti...

Nessun appello ma molta polemica invece da parte di Clemente Mastella presidente del Ccd. L'articolo di Mieli è la prova che i poteri forti sono in grado di dettare condizioni solo in negativo non in positivo. Fini qui e solo un'alibi. Cosa vuole i grandi amon quando finiscono si corrodono e precipitano. «Però Mieli pone problemi veri nel suo articolo. O non sono problemi il conflitto di interesse e i processi che pendono sulla testa di Berlusconi? Alcuni problemi ce li poniamo tutti - replica l'ex ministro del Lavoro - ma si possono risolvere solo con delle leggi parlamentari. I processi però no. Sulle vicende giudiziarie aspetta il giudizio valuteremo. Già ma intanto si vota tra due mesi».

Berlusconi scrive «Caro Marco vieni con noi»

Il leader di Forza Italia Silvio Berlusconi ha rinnovato a Marco Pannella l'invito a schierarsi con il polo delle libertà alle prossime elezioni. In una lettera aperta che risponde a quella inviata da Pannella il mercoledì scorso Berlusconi tra l'altro scrive: «Ho cercato di smuovere la palude della politica italiana di rendere concreto quel cambiamento per cui ho ricevuto dieci milioni di voti dagli italiani. Gli ostacoli che ho trovato lungo la strada e che alla fine mi hanno impedito di raggiungere una intesa confermano la necessità e il valore ideale del tentativo. Mi sembra proseguire Berlusconi che le convergenze ideali tra noi siano sempre fortissime e che non stia affatto fallendo almeno da parte mia e di Forza Italia il tentativo di allearci. Non vedo i man e i monti che ci separano e dei quali tu parli. Marco, ma gli obiettivi ideali comuni che ci uniscono. E nel segno di questi ideali - conclude Berlusconi - ti invito ancora una volta ad una alleanza serena schietta senza pericoli di subalterna e soprattutto mi auguro ricca di critiche costruttive e senza più sospetti che in coscienza non merito».

Pannella risponde «Caro Silvio forse è tardi...»

«Caro Silvio non so se siamo ancora in tempo. Ne saremo nei sei mesi che ci restano. Vi sono pochissimi giorni ancora per accertarlo. Con amicizia. Si conclude così la lunga lettera con cui Marco Pannella dalle colonne del quotidiano L'Opinione risponde all'invito di Silvio Berlusconi a presentarsi alle elezioni in una comune alleanza. Pannella in particolare ricorda a Berlusconi che i riformatori in tutte le prove elettorali dalle politiche del '94 ad oggi sono sempre stati animati dalla volontà di allearsi con te senza poi riuscire per la mancanza di riconoscimento a loro di pari dignità e pari responsabilità e per assenza di sufficienti garanzie di mettere in campo una forza liberata liberista e liberale di vera rivoluzione. La regola avverte Pannella appare questa pratica senza eccezioni. Se si vuole rovesciarla in positivo occorre prendersi consapevolezza. Pannella ricorda inoltre che proprio dalla lettera di ieri di Berlusconi viene la conferma che sul modo dello di riforma istituzionale e costituzionale - la divergenza non è solamente metodologica ma pienamente politica - vista la contrapposizione fra il semipresidenzialismo francese e il presidenzialismo di stampo americano».

La riforma fallita del «Capitano d'industria»

ROMA Berlusconi insiste. Anche in questa campagna elettorale si offre insomma come l'unica personalità in campo che abbia davvero le carte in regola. Del resto non sono stati pochi coloro che hanno creduto che i suoi dello Stato e dell'economia potessero essere curati meglio da chi si presenta sotto le vesti del grande capitano d'industria. Ma hanno poi avuto ragione?

Quando Berlusconi prende in mano le redini del governo nel marzo del '94 le condizioni dell'economia italiana non sono certo floride ma sono tuttavia in via di rapido miglioramento. La recessione che si è abbattuta duramente sul Paese nel corso del '93 sta finendo e la macchina dell'industria ha già ricominciato a girare a ritmi sempre più sostenuti. È vero che i conti dello Stato sui quali la destra ha tanto insistito durante la campagna elettorale continuano ad essere disastrosi. Ma alcuni fondamentali correttivi introdotti dai governi Amato e Ciampi hanno prima frenato e poi invertito la corsa verso la bancarotta. Il peso del debito è terribile tuttavia l'attività ordinaria dello Stato al netto degli interessi comincia ad essere attiva. Non si può dire nel complesso che il nuovo inquilino di palazzo Chigi si trovi alle prese con una situazione che si sta facendo tutta rose e fiori ma c'è chi lo giudica tutto sommato fortunato con l'economia in ripresa e un bilancio in corso di assestamento ha buone chances di combinare qualcosa di buono. Resta aperto il dramma dell'occupazione che invece di at-

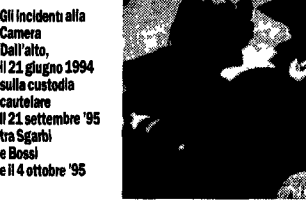
La storia economico-finanziaria della legislatura appena conclusa e legata ai propositi di grande riforma di Berlusconi e del suo centro-destra. In realtà, nonostante inizialmente le carte in mano al nuovo presidente fossero tutt'altro che disprezzabili, il risanamento dei conti pubblici in pochi mesi è stato pesantemente compromesso. Si è passati dai sintomi di una promettente ripresa a una situazione finanziaria pre-fallimentare.

EDOARDO GARDUMI

che già in agosto la Banca d'Italia sia obbligata a intervenire per alzare il costo del denaro? Eppure è proprio quanto accade Bastano a più dire poche settimane perché tutto il processo di risanamento in corso cominci ad apparire in affanno. Alla fine dell'anno quando Berlusconi è costretto alle dimissioni dopo il voltafaccia della Lega, il Paese si è mangiato tutto il vantaggio conquistato nei due anni precedenti che deve far credito allo Stato pretende maggiori garanzie salgono i tassi di interesse. Il differenziale con la Germania viaggia verso i 5 punti percentuali sui Bot si pagano interessi superiori al 10%. Risanare il bilancio è diventato molto più difficile e più costoso. Si sono create tutte le condizioni per quella vertiginosa oscillazione sull'orlo del baratro che si produrrà nei primi mesi del '95. Non c'è dubbio che le prime difficoltà sul versante economico finanziario Berlusconi se le è trovate davanti per ragioni schiettamente politiche. A qualche attenuante inizialmente il Cavaliere avrebbe tuttavia avuto forse diritto. L'assetto di un equilibrio politico totalmente nuovo non può non avere qualche costo. E anche se di nuovi posti di lavoro non se ne danno (anzi continuano a diminuirne lungo tutto il corso dell'anno) e la ripresa industriale va a bruggia sciolta del tutto indipendente dalle dall'azione del governo. L'esame vero al quale tutti attendono il nuovo leader è la legge finanziaria per il '95. E Berlusconi stesso che l'ha indicata come il suo banco di prova più impegnativo la messa in pratica dei suoi propositi di grandi riforme. Ma proprio qui il crack si rivelerà clamoroso. Invece del decollo di un nuovo modello di sviluppo si andrà verso un fallimento che innescherà una vera e propria crisi di fiducia nei confronti delle possibilità di ripresa del Paese. Il braccio di ferro sulla riforma delle pensioni: le grandiose manifestazioni sindacali la precipitosa marcia indietreggiata con il varo conseguente di una legge finanziaria penosamente azoppata (alla quale il successivo governo Dini dovrà porre rimedio con la manovra fiscale e inflazionistica della primavera del '95) tutto questo quadro costituisce probabilmente l'immagine più adeguata dell'impatto di velleitismo e di incapacità con il quale il capitano d'industria Berlusconi avrebbe voluto rifare il Paese. In realtà lo ha portato a un passo dalla rovina. E ora a quanto pare vorrebbe riprovare.



Gli incidenti alla Camera. Dall'alto, il 21 giugno 1994 sulla custodia cautelare il 21 settembre '95 tra Sgarbi e Bossi e il 4 ottobre '95



Risse, urla, aggressioni. La destra in Parlamento

Le tensioni politiche che hanno caratterizzato la XII legislatura si sono riflesse in altrettante tensioni nelle aule di Camera e Senato. Più volte in occasione di dibattiti su alcuni temi delicati si sono verificati momenti di tensione che in alcuni casi sono arrivati al scontro fisico. Il primo caso di incidenti seri si ebbe il 20 ottobre 1994, quando alla Camera si discuteva il decreto «salva-Rai». Il relatore, il progressista Mauro Pallesan, in un clima già teso si rivolse ai deputati del Polo chiamandoli «tangentisti dell'informazione», alcuni esponenti di An si scagliarono contro di lui travolgendo i commessi, uno dei quali finì in infermeria insieme a Francesco Voccoli di Rifondazione Comunista. Anche quando la Camera approvò la costituzione della commissione speciale per il riordino del sistema televisivo, vi furono in aula violente verbalizzazioni, che divennero fisiche nel pomeriggio alla seduta della Commissione Cultura. Il 21 settembre scorso, durante la discussione della legge sul Cda della Rai, la presidente Pivetti sospese la seduta per gli scontri verbali tra i due poli, cui seguirono anche spintoni coinvolti, tra gli altri, Umberto Bossi e Vittorio Sgarbi. Tensioni anche durante i dibattiti sulla giustizia, in particolare agli interventi dell'ex ministro Mancuso al Senato il 9 maggio e il 20 novembre dell'anno scorso. Le violenze più gravi però sono avvenute il 4 ottobre 1995 alla Camera. L'Aula respinse la proposta della Giunta per le elezioni di considerare non valida l'elezione di Niki Vendola (Prc) e nacque una aggressione della destra, i cui esponenti provocarono anche danni materiali all'aula. Dopo questo episodio l'ufficio di presidenza decise di studiare una modifica del regolamento per inasprire le sanzioni.